

Gli studi e la vocazione

Fin dall'infanzia Alik era straordinariamente assetato di sapere: a 10 anni si era fatto un serio programma di letture e aveva preso l'abitudine di alzarsi presto, mentre tutti dormivano, per leggere indisturbato nell'unica stanza che condivideva con i genitori, il fratello Pavel e la zia Vera. A 13 anni si misura con la lettura di Kant, poi quasi per caso si imbatte nelle opere dei pensatori religiosi russi. Chomjakov, Solov'ëv, Berdjaev, Bulgakov. Si interessa delle cose più varie, ama la pittura, la musica, la poesia. È appassionato della natura, di astronomia, di biologia:

"Sin da quand'ero bambino la contemplazione della natura è stata la mia 'theologia prima'. E anche adesso un ramo in fiore e un uccello in volo mi rimandano a Dio almeno come un'icona. Però il panteismo mi è sempre stato estraneo. Ho sempre percepito Dio come una persona, come Colui che si è rivolto verso di me".

Alik Men' [A. Men']



Verso i 12 anni sente la chiamata al sacerdozio: precisamente, in una serata estiva, mentre cammina per Mosca vede campeggiare nel cielo un'immensa raffigurazione di Stalin appesa a un pallone aerostatico. È un segno: capisce che deve mettersi al servizio del vero Dio, annunciarlo a quanti non hanno avuto il dono dell'incontro. A 14 anni comincia a servire all'altare e a cantare nel coro della parrocchia moscovita. In questo periodo esercita un grande influsso su di lui Boris Vasil'ev, studioso di antropologia, etnografo, storico e nel contempo sacerdote clandestino. Aleksandr resta affascinato dall'unità tra fede e ragione che percepisce in lui. Frequenta in casa sua le lezioni di catechismo, e seminari sul Nuovo Testamento.

Durante il biennio delle superiori svolge per conto proprio il programma del seminario, mentre dopo la scuola, nel 1953, entra all'Istituto di faunistica. La campagna antisemita degli ultimi anni del regime staliniano, infatti, gli aveva sbarrato l'accesso all'università. A Irkutsk nel 1956 sposa una compagna di studi, Natal'ja Grigorenko, da cui avrà due figli, Elena e Michail.



*Seminario
con ritratto di Stalin
Dal film "Le ingenuità"
di N. Michailov*

Ricordo, verso i 18 anni...

"Verso i 17-18 anni, mentre mi preparavo intensamente al sacerdozio e studiavo patristica, ho cominciato a farmi un'idea abbastanza chiara dei compiti che mi attendevano. Vedevo che molte persone, soprattutto gente di una certa cultura, teste pensanti, erano attratte dalla fede. Come sacerdote, quindi, dovevo essere ben preparato. E non per una questione di 'tattica' o di 'propaganda': l'esempio dei Padri della Chiesa era abbastanza eloquente. Non si trattava di assimilare la cultura semplicemente per trovare un linguaggio comune con un certo ambiente, ma perché il cristianesimo come tale è un'energia creativa efficace... Le tradizioni della cultura cristiana dei Padri si contrapponevano al nichilismo apocalittico e al conservatorismo ritualista... A quel tempo avevo notizie della Chiesa cattolica solo attraverso la letteratura antireligiosa, ma non appena ho potuto avere a disposizione fonti più obiettive, mi sono reso conto che in essa la creatività e l'apertura al mondo erano molto sviluppate. Da questa 'scoperta' sono partite le mie convinzioni ecumeniche...

Verso i 21-22 anni a Irkutsk ho avuto l'occasione di dare una mano in curia, nel tempo libero dall'Istituto, e di toccare con mano la corruzione esistente negli ambienti ecclesiastici, cosa che inizialmente mi angustiava molto. Ma grazie a Dio ho superato la tentazione di ritenere che la nostra Chiesa fosse morta. Mi sono reso conto che il marasma era dovuto alle condizioni mostruose in cui la Chiesa era costretta a vivere, che era un male comune, legato alle debolezze umane e non alla nostra confessione...".



Ed 17 anni
nella riunione nazionale
di Yuzovskij



La collezione dei compagni
a Mosca (1953)



[A. Men']

[Handwritten signature]

Mosca
(1957)

Il ministero sacerdotale

L'ambiente studentesco è il primo banco di prova per testimoniare Cristo: i compagni di Aleksandr sanno che va in chiesa, ma lo stimano per le sue doti umane e intellettuali. Chi lo teme è invece la cellula del partito, per l'influenza religiosa che esercita sui compagni e perfino su alcuni professori.

A motivo della sua dichiarata fede, nel 1957 viene escluso all'improvviso dall'esame di Stato e non potrà terminare gli studi. Lo ricorderà in seguito come uno dei momenti più duri della sua vita. Ma lo legge anche come un segno, la chiamata a rispondere in modo definitivo alla vocazione sacerdotale. Nel 1958 viene ordinato diacono, e nel 1960 sacerdote.

Per volere della Provvidenza, a ordinarlo è monsignor Stepan Nikitin, medico e uomo di grande spiritualità, passato attraverso il lager e ordinato clandestinamente sacerdote negli anni '30 da monsignor Afanasij Sacharov, guida spirituale di padre Serafim Batjukov e della comunità clandestina di Zagorsk. È come se padre Aleksandr raccogliesse il testimone delle generazioni di martiri e confessori che l'hanno preceduto. Anche a lui, misteriosamente, sarà chiesto di seguire il loro stesso cammino.

Dopo l'ordinazione svolge il ministero in varie parrocchie in provincia di Mosca, prima ad Akulovo, poi ad Alabino; nel 1964 è trasferito a Tarasovka; infine nel 1970 approda a Novaja Derevnja, dove sarà vice parroco per il resto della vita.

Dottore in teologia e biblista, padre Aleksandr comincia a pubblicare fin dal 1959 per il patriarcato di Mosca. Negli anni del suo ministero scrive numerosi libri di introduzione al cristianesimo, di storia delle religioni, un dizionario biblico, e intanto converte e battezza migliaia di persone.

"Diventando prete ho cercato di fare della parrocchia una comunità e non un aggregato fortuito di persone che si conoscono appena. Ho cercato di fare in modo che i membri si aiutassero gli uni gli altri, che pregassero insieme e insieme si comunicassero".

Aleksandr Men'

Padre Aleksandr si ispirava nel suo ministero alle prime comunità apostoliche, che descriveva con schiettezza: "Spesso ci immaginiamo le prime comunità cristiane come un'accolta di santi. In realtà anche allora c'erano passioni, debolezze, anche allora c'erano le cadute e le crisi che sconvolgono la nostra Chiesa oggi. Eppure essa ha trionfato, nonostante tutto. Leggete gli Atti degli Apostoli e vedrete quante discordie travagliavano la Chiesa delle origini. Per questo non dobbiamo perderci d'animo, ma guardare avanti con speranza".



Il suo studio personale nella soffitta di casa a Tarasovka (1980)



Alabino (1964)



Alabino (1964)

Il metodo educativo

Sebbene l'esistenza delle sue comunità e la sua stessa vita corressero seri pericoli, incontrandolo si percepiva che era un uomo lieto, libero, innamorato della vita, che amava in tutti i suoi aspetti, dai più grandi a quelli apparentemente più banali: apprezzava la bellezza, amava cantare e suonare, stare in compagnia, gustare la buona tavola... ma in tutto ciò - era evidente - il suo sguardo trapassava ogni cosa, e così facendo orientava anche quello dei suoi interlocutori, per fissarsi sul Vivente che gli era incessantemente compagno.

"Intorno a padre Aleksandr turbinavano folle delle persone più disparate: attempate e ambiziose matrone, pretesi intellettuali, adolescenti vanitosi, geni incompresi e un'intera legione di donne infelici di tutte le categorie (mogli abbandonate, fidanzate deluse, madri umiliate). Si rivolgevano a lui spinte da ricerche interiori, o più spesso semplicemente dal proprio dolore, chiedendogli in cambio ciò che possedeva: fede, libertà e letizia. Una volta, essendo giovane e sventata, gli chiesi perché si tenesse sempre appresso quella coorte di gente stramba, un po' pazza. Lui era così magnanimo, così capace di leggere nel profondo, che non mi fece alcun rimprovero, ma si limitò a dirmi che Cristo è venuto per i poveri e i malati, e non per i ricchi e i sani. Dopo un po' di tempo, anch'io cominciai a capire di più: lui amava come 'prossimo' tutti quelli che gli arrivavano senza scegliere i migliori, amava tutti quelli che avevano bisogno di lui. Era il suo popolo, la sua gente - barbari, ignoranti, moralmente immaturi, ma erano suoi. E tutta questa gente si rivolgeva a lui giorno e notte. Gli telefonavano, gli scrivevano, bussavano alla sua porta. E lui era sempre lì ad aspettarli 'sulla porta' - come diceva di lui una mia vecchia amica, ora defunta, che sapeva bene chi è la 'Porta delle pecore'...".

[Ljudmila Ulickaja]



Attaccati alla Chiesa

Verso la fine degli anni '60 gli incontri informali, amichevoli, a casa di padre Aleksandr o di qualche parrochiano, si trasformarono gradualmente in riunioni settimanali per piccoli gruppi (in Unione Sovietica ogni riunione di cristiani al di fuori della celebrazione del culto era espressamente vietata dalla legge). Questi gruppi erano centrati sulla preghiera comune e l'aiuto fraterno, anche se si adattavano alle diverse esigenze dei partecipanti: chi si preparava al battesimo, chi approfondiva lo studio della Bibbia o la storia della Chiesa e così via. La comunità si riuniva poi settimanalmente a Novaja Derevnja per la liturgia. Si asteneva per principio da ogni attività politica, ma le autorità sovietiche lo controllavano pesantemente, e dal 1983 era convocato sempre più spesso al KGB.



"Più volte mi è stato chiesto: 'La dottrina di Cristo è stupenda. Il Vangelo è una cosa meravigliosa. Ma la Chiesa qui che c'entra? Ha tanti aspetti negativi...'. Sì, il negativo c'è e c'è sempre stato. Ma prima di respingerla, dobbiamo ricordare che la Chiesa è di Cristo. È lui che l'ha fondata duemila anni fa, è Lui che ci ha detto che le porte degli inferi non prevarranno, è Lui che è presente in essa e lo sarà fino alla fine del mondo.

Se è così, vuol dire che Egli non ha voluto che noi trovassimo la Verità in solitudine, ciascuno nel suo piccolo mondo isolato, ma ha voluto che la trovassimo insieme. Certo, è un cammino arduo, perché ogni consorzio umano racchiude in sé tentazioni, pericoli, attriti. Ma così Egli ha voluto. Ripeto ancora una volta, questa è la sua volontà. La sua Chiesa, il suo Spirito, presente in lei anche oggi, qui ed ora".

[Handwritten signature] [A. Men']



Le lettere di un padre

L'epistolario di padre Aleksandr è una componente importante della sua opera. Vi si trovano risposte sulle questioni più varie, anche controverse. Le lettere che ha scritto sono migliaia. Sembra quasi impossibile che, così dedito ai suoi impegni pastorali, trovasse tanto tempo per scrivere. Per lui i lettori dei libri e i destinatari delle lettere erano parte integrante del popolo che gli era stato affidato. "È il mistero della Chiesa", diceva padre Aleksandr riferendosi alla storia di ognuno, e usava ogni forma possibile di ministero pastorale, preoccupato sempre e soltanto di condurre le persone a Dio. L'educazione passava per lui attraverso un rapporto personale, fatto di profondo rispetto e accoglienza per l'altro, e di testimonianza della propria esperienza come proposta di cammino comune. Lo si può cogliere in alcuni stralci della corrispondenza durata vent'anni con una parrocchiana, emigrata in Occidente.

dalle lettere ad

Aleksandra Orlova - Model'

"Cara Šuročka, temo che abbia impostato male il problema. Non bisogna far conto su nessuno. La Chiesa siamo noi, noi stessi. Non dobbiamo star lì ad aspettarci qualcosa, dobbiamo metterci in moto noi. Non pensare che io non creda a quanto mi racconti. Sono ben informato, e mi sono fatto un'idea abbastanza chiara della crisi seguita al Concilio. Svolte di questo genere non possono non lasciare un segno. Ma non è affar tuo. Non sta a te preoccuparti della 'politica del Vaticano'. Sono questioni umane, non è qui che si gioca la verità della Chiesa. Le riforme del rito sono sempre un esperimento e un esperimento doloroso. La nuova generazione le maturerà. Si calmerà con il tempo anche l'onda di 'sinistrismo'. Sono tutte mode, come ce ne sono state tante nella storia. Anche da noi le riforme della Chiesa hanno suscitato delle crisi. La vita è una faccenda complessa, e i cristiani vi sono immersi fino in fondo..."

[A. Men', 1972]

Da una lettera
ad Aleksandra Orlova-Model'

"...Io credo che ultimamente il problema non dipenda dalla confessione religiosa come tale, quanto dalle differenze di cultura religiosa. Nei fondamenti, ciò che abbiamo in comune è molto di più di quel che sembra. Gli uomini di fede autentica, chiunque siano, hanno sempre un grande fascino. ...Questa è la soluzione dell'enigma, e non nel fatto che una parte della Chiesa è vera e l'altra no... Ricordo un apologo narratomi da una persona molto saggia, a proposito dell'evoluzione degli organismi e quindi anche delle Chiese. Alcuni organismi si sono difesi dagli agenti esterni attraverso la corazza. Così si sono conservati meglio, ma sono più retrogradi e meno dinamici (la Chiesa conservatrice); altri si sono liberati della corazza, restando così più indifesi (la Chiesa mondanizzata). Il vero progresso però è stato quello dei vertebrati, che hanno evitato di rinchiudersi in una corazza ma si sono costruiti invece un robusto tronco, uno scheletro (una fede aperta al mondo, ma solidamente fondata sulla preghiera e sull'esperienza di vita). Questo è il modello più arduo da realizzare, che solo in parte e raramente riusciamo a tradurre in vita, sia loro che noi. In Russia assistiamo al fenomeno opposto: molti che sono alla ricerca di una religiosità viva, passano al cattolicesimo o alle sette, perché la religiosità retrograda, ritualista, conservatrice e intellettualmente povera della nostra Chiesa non li soddisfa. A me sembra che la decisione veramente 'radicale'

non stia nel passare da una parte all'altra (pur essendo un diritto di ciascuno), ma nell'approfondire lo spirito, laddove ti ha posto il Signore. Nelle riforme occidentali sono insiti, certamente, molti rischi e inevitabili errori. L'apertura ai problemi del mondo può risolversi in un doloroso compromesso. Ma altrettanto pericoloso è chiudersi in sé. In questo caso la Chiesa può trasformarsi in una sorta di museo o di circolo per amatori. La verità, come sempre, ti riporta al cuore..".

[A. Men']



Lettere
ad Aleksandra Orlova-Model'

"...le 'radici' di per sé sono una bella cosa, ma possono essere anche pericolose. Infatti, furono proprio le 'radici' a impedire ai farisei di accogliere Cristo. Il passato va tenuto in considerazione, ma non fino al punto da impedirci il movimento. È un problema vecchio come il mondo. Il cristiano è sempre al confine tra l'avere radici e l'essere uno sradicato. La nostra radice autentica è il Vangelo. 'Non abbiamo qui una patria stabile...'"

[A. Men'-gennaio/febbraio 1981]

"La vita spirituale non è un fenomeno frequente nel genere umano. È un presentimento del Regno dello Spirito che verrà e un'eredità dei grandi focolai di fede che furono accesi dai nostri padri. La vita religiosa di massa, sia in Oriente che in Occidente, è sempre un po' annacquata, atrofica, conformata all' 'uomo medio'... L'ecumenismo ha due radici: un'autentica ampia e profonda spiritualità, che non ha paura dell'alterità, oppure un superficiale fare d'ogni erba un fascio. Naturalmente io sono per l'ecumenismo del primo tipo. Ma non sono molti quelli che ci arrivano. Nasce di qui quello che mi racconti. Nelle parole dell'igumeno che dice che i santi gli sono 'estranei' non c'è solo grettezza, ma anche la non volontà di comprendere l'esperienza altrui. Un'esperienza di questo genere non ha nulla a che fare con il Vangelo come tale. Scaturisce da una certa tradizione culturale e da una certa psicologia etnica. Il mio consiglio: non metterti a discutere di queste cose con loro. Prendi il meglio dalla gente... Conserva la magnanimità d'animo. Debolezze e peccati non sono prerogative delle confessioni, bensì degli uomini. E proprio su questo, cioè sulla 'verità' di ciascuno verterà il 'giudizio di Dio', come ha detto l'igumeno. I santi ci sono maestri su questo cammino".

[A. Men'-gennaio/febbraio 1983]

L'annuncio nel mondo

Negli anni della *perestrojka* l'attività educativa di padre Men' si intensifica: conferenze, lezioni nelle scuole, interventi alla radio e alla televisione. L'11 maggio 1988 pronuncia la sua prima lezione pubblica in una "Casa della cultura" a Mosca. In quegli anni, che un prete si rivolgesse a una platea di studenti e insegnanti parlando di fede, cultura e scienza era un fatto inaudito. Quando in ottobre viene invitato a parlare in una scuola della capitale, anche le "Izvestija" riportano la notizia.

Negli ultimi due anni, tiene circa 200 conferenze pubbliche.

"Padre Aleksandr parlava in maniera meravigliosa... Nel suo parlare, dall'ambone o a tavola, non c'era mai niente di meccanico, sebbene dovesse ripetere gli stessi concetti più e più volte. Di solito la gente non ha l'energia che aveva lui. Era evidente che attingeva forza dal di fuori, era un generoso intermediario tra l'Istanza suprema e i fedeli. Era instancabile: oltre al consueto lavoro pastorale riusciva a visitare i malati, comunicare i morenti, tenere seminari, rispondere alle lettere... Portava sempre con sé la gioia e sapeva donarla agli altri.

Il cristianesimo ha un gran numero di sfumature, e ogni cristiano nella fede trova la propria strada, costruisce un proprio rapporto particolare con Dio. Il cristianesimo di padre Aleksandr era gioioso. Lui era ortodosso, di un'ortodossia che punta diritto alla fonte, a Cristo stesso. Padre Aleksandr conosceva perfettamente la storia della Chiesa e, cosa stupefacente, duemila anni di cristianesimo storico, pieni di lotte con le eresie, scismi di vario genere, inquisizioni, crociate, infami lotte confessionali non per la verità ma per affermare ambizioni e poteri, non erano assolutamente per lui un inciampo. Né il formalismo né la rigidità del modello ortodosso russo del XIX secolo gli impedivano di essere ciò che era, un traghettatore verso l'altra sponda, dove ardeva un fuoco su cui cuocevano alcuni pesci, mentre il Risorto sedeva lì accanto, attendendo i suoi discepoli".

[Ljudmila Ulickaja]



L'antico vigore della fede

Un suo figlio spirituale l'ha definito "un uomo che ci balza incontro dalla Chiesa indivisa del primo millennio". L'ecumenismo per lui era la dimensione naturale del cristianesimo, inteso come "Cristo tutto in tutti". Di qui la capacità di valorizzare tutti gli aspetti della cultura umana, e in particolare la profonda simpatia per la Chiesa cattolica e il fraterno interesse per l'opera di don Giussani, i suoi libri e il movimento di Comunione e Liberazione che aveva avuto modo di conoscere e di incontrare soprattutto negli ultimi anni. Padre Aleksandr aveva la costante preoccupazione di cogliere il soffio dello Spirito in ogni cosa, e la sua percezione dell'arte nasceva dall'intuizione profonda della presenza del divino. Aveva



tradotto *Il potere e la gloria* di Graham Greene, dove le tormentate vicende di un prete messicano perseguitato dal regime riecheggiano la vita della Chiesa in Russia. Aveva scritto nell'introduzione: "Greene fa di tutto per togliere al martire ogni aureola... nel romanzo la sua sorte è l'opposto della devota leggenda che la madre cattolica legge ai suoi figli. Eppure, seguendo una voce interiore, il protagonista segue la propria strada fino in fondo. Non si ritiene un confessore della fede. Ma dice semplicemente che in lui c'è qualcosa che ha più potere su di lui che non lui stesso. Proprio in quest'umile fedeltà si attua il trionfo di Cristo. Il suo potere e la sua gloria".

Ogni bellezza viene da Dio...

"... non abbiamo il diritto morale di dire che una persona non è credente. Io, ad esempio, sono convinto che Albert Camus fosse credente. Formalmente si riteneva ateo, ma nel profondo del suo spirito viveva con assoluta evidenza un impeto religioso. Lo stesso si può dire di Nietzsche e di molti altri. Al contrario, ci sono persone che hanno affrescato chiese intere o addirittura si occupavano di teologia, ma alla prova dei fatti la temperatura della loro fede non superava i 33 gradi e mezzo...

A mio parere, tutto ciò che è bello viene da Dio. L'uomo può non riconoscerlo, può ritenersi ateo, ma se crea qualcosa di bello, questo è comunque un dono di Dio, un dono di Dio offerto anonimamente...

Questo vale anche per i soggetti: ci sono raffigurazioni di Madonne in cui l'aspetto spirituale è totalmente assente, mentre esistono paesaggi oppure opere astratte o simboliche che non presentano alcun contenuto religioso ma sono permeate di religiosità... tutto dipende da quello che c'era nell'anima di chi l'ha creato".

[A. Men']

Osservava invece con dolore la riduzione della fede a rito, etica, attributo dell'identità nazionale, che si osservava fin dagli inizi della *perestrojka*, quando la religione era improvvisamente diventata di moda:

"Tutto questo non ha molto a che fare con la fede... lo Stato è disorientato. Con l'aiuto della Chiesa vorrebbe ristabilire delle norme morali. Notate, però: nessuno, neanche i vescovi che appaiono in televisione, predica Gesù Cristo, Dio; nessuno parla dell'essenziale in cui crediamo. Tutta questa 'spiritualità' somiglia ai quadretti dolciastri delle chiese che vendono sull'Arbat. Dobbiamo invece affrettarci a trasmettere agli uomini l'autentico messaggio di Cristo, non questi surrogati".

[A. Men']

Il miracolo dell'unità

"Il problema dell'ecumenismo non è una moda del XX secolo, ma un'esigenza irrinunciabile che si pone a ciascuno di noi (non solo ai leader e ai responsabili delle Chiese).

Per tutti noi, sacerdoti e semplici laici, questo problema è sempre attuale e di vitale importanza".

[A. Men']

"Nel Nuovo Testamento leggiamo: 'È necessario che avvengano divisioni tra voi' (1 Cor 11,19). Che cosa significa? Che il cristianesimo, unitario nello spirito, unitario nella sua radice, unitario nel suo fondamento mistico, divinoumano, a livello umano, intellettuale, sociale è multiforme.

L'umanità non si evolve in modo univoco, ogni popolo crea una propria cultura. Anche la Chiesa, i cui riti sono legati alla cultura, in quanto organismo divinoumano può avere volti differenti. Il cristianesimo è stato multiforme fin dall'origine. Ma la ristrettezza e il limite umano, che forse non supereremo neanche fra mille anni, finiscono per creare divisioni in seno alla Chiesa su problemi assolutamente effimeri, come la forma del rito, la foggia dei paramenti, il modo di fare il segno di croce e così via.

La Chiesa cristiana non è una comunità fondata sulla cultura, è la Chiesa di Cristo! La fede cristiana non è riconducibile alle usanze religiose. Pur stimando i valori culturali, i cristiani sanno che il cristianesimo è molto di più di qualunque cultura, va molto più in profondità di qualunque tradizione".

[A. Men']

"Da lungo tempo la gente oscilla tra la chiusura nazionale e l'omologazione spersonalizzante. Anche i cristiani si trovano dinanzi a questa difficile alternativa. Come conciliare le parole dell'apostolo 'non c'è più né greco né ebreo' con la multiculturalità?

Il desiderio di tutelare il patrimonio nazionale sfocia sovente nell'ostilità per tutto ciò che è estraneo. ...Quando si distrugge la fioritura polifonica delle Chiese divampano conflitti, rivalità, scismi. La tendenza opposta all'omologazione conduce al tentativo di ridurre o ignorare l'irripetibile bellezza di ogni volto storico della Chiesa.

È interessante osservare come il cristianesimo non abbia generato un'unica cultura.. La teologia di sant'Agostino e di san Tommaso, le icone russe e il gotico sono semplicemente sfaccettature della creatività cristiana nei diversi ambienti e periodi.

[A. Men']



Anche noi l'abbiamo incontrato...

La nostra amicizia con padre Aleksandr si è sviluppata tra la fine degli anni '70-anni '80, il periodo forse più faticoso della sua vita, quando era convocato quasi quotidianamente alla Lubjanka, quartier generale del KGB: l'incessante flusso di persone che si rivolgevano a lui, il moltiplicarsi di comunità di laici che seguivano il suo metodo educativo, i suoi libri (pubblicati in Occidente con pseudonimo, poi reintrodotti clandestinamente in Russia, dove circolavano in decine di migliaia di copie), rendevano estremamente pericoloso agli occhi del potere quest'uomo, che pure non si era mai espresso in merito alla politica sovietica.

Quando padre Aleksandr era venuto a sapere, attraverso i nostri stentati racconti e i primi libri che allora circolavano nel *samizdat*, dell'esperienza di Comunione e Liberazione, l'aveva accolta come qualcosa di suo, familiare, come una compagnia nel cammino lungamente attesa. Perché la via è una sola, Cristo. In maniera semplice ed eccezionale, padre Aleksandr, aveva il dono di vedere e testimoniare, con semplicità infantile e coscienza adulta, che "Cristo è tutto in tutti".

E quando, ormai dopo la *perestrojka*, seppe che stavamo preparando la traduzione russa del *Senso religioso*, accettò con entusiasmo di scrivere la prefazione per il lettore russo. Vi si legge, tra l'altro:

"Questo libro si rivolge agli uomini di oggi che si interrogano seriamente sul significato della vita... È un libro che parla dell'Essenziale...

Non ne consiglierei la lettura a chi è abituato a restare alla superficie del testo, a chi vuole libri 'leggeri' o formule religiose ad effetto. L'autore è un interlocutore severo ed esigente, che va seguito pazientemente, senza fretta, con attenzione nello sviluppo del suo pensiero senza perderne un passaggio.

Un altro nota bene. Benché questo libro parli di religione, il lettore non vi troverà la descrizione dell'esperienza mistica o riflessioni su di essa... Don Giussani ci guida seguendo lo strumento della ragione. Ci invita a non rinunciare mai alla ragione, grande dono di Dio, ma ad usarne tutte le risorse per appressarci alla Realtà ultima...

Uno degli elementi più affascinanti di questo primo volume del Percorso di don Giussani è la sua sincerità, la lealtà intellettuale, la trasparenza. L'autore nutre un grande rispetto per il lettore, ne fa il suo interlocutore, lo introduce fiduciosamente nel laboratorio delle proprie idee. Lo fa partecipe di un intenso e insieme lieto e nobile lavoro del pensiero - del pensiero alla ricerca dello Spirito".

[A. Men']